

IL FANCIULLO CHE GUARDAVA LE STELLE: INTERVISTA ALL'ASTROFISICO FABRIZIO TAMBURINI

Luigi la Gloria

DNA FINGERPRINT: COME ESSERE IDENTIFICATI OGGI

Anna Valerio

IL DESIDERIO E IL VOLO

Umberto Simone

I SOGNO

Monica Introna

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Luca Caffa

TESSERA DEL TIFOSO PER STADI MENO VIOLENTI

Michele Dressadore

LO SCIOPERO DEGLI AVVOCATI CONTRO LA MEDIACONCILIAZIONE: una difesa corporativa o un baluardo contro lo strapotere dei cd. "poteri forti"?

Pietro Caffa

STALKING: UN'INTIMIDAZIONE QUOTIDIANA CRESCENTE

Claudio Gori

AL LAGO NAIVASHA

Giovanni La Scala

INDICE

IL FANCIULLO CHE GUARDAVA LE STELLE: INTERVISTA ALL'ASTROFISICO FABRIZIO TAMBURINI <i>Luigi la Gloria</i>	pag.	2
DNA FINGERPRINT: COME ESSERE IDENTIFICATI OGGI <i>Anna Valerio</i>	pag.	7
IL DESIDERIO E IL VOLO <i>Umberto Simone</i>	pag.	10
IL SOGNO <i>Monica Introna</i>	pag.	14
LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA <i>Luca Caffa</i>	pag.	19
TESSERA DEL TIFOSO PER STADI MENO VIOLENTI <i>Michele Dressadore</i>	pag.	22
LO SCIOPERO DEGLI AVVOCATI CONTRO LA MEDIACONCILIAZIONE: una difesa corporativa o un baluardo contro lo strapotere dei cd. "poteri forti"? <i>Pietro Caffa</i>	pag.	24
STALKING: UN'INTIMIDAZIONE QUOTIDIANA CRESCENTE <i>Claudio Gori</i>	pag.	27
AL LAGO NAIVASHA <i>Giovanni La Scala</i>	pag.	31

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Redazione
Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica e Impaginazione
Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

IL FANCIULLO CHE GUARDAVA LE STELLE: INTERVISTA ALL'ASTROFISICO FABRIZIO TAMBURINI

Luigi la Gloria



Sarà certamente capitato qualche volta anche a voi di trovarvi in un luogo solitario, in una di quelle rare notti in cui il cielo è completamente terso, di alzare lo sguardo alla volta celeste e, al cospetto della sterminata dimensione dell'Universo, sentire un fremito di inquietudine percorrere la mente ed il corpo: una sensazione di autentico sconcerto in cui l'io, in un breve attimo, si rapporta con l'*incommensurabile* ed avverte drammaticamente la sua condizione di creatura infinitamente fragile. Ma, appena superato quell'attimo di smarrimento, benché sovrastata dall'immensità del cosmo, la mente apre l'uscio a sensazioni più consapevoli e ben presto il pensiero si invola, seguendo traiettorie suggestive ed è esattamente in quel momento, quando gli equilibri della coscienza definiscono le proporzioni tra il sé e l'infinito, che l'uomo sente intimamente di esserne parte. Allora i grandi quesiti esistenziali, riposti in un qualche angolo remoto della mente, irrompono nell'intelletto mostrandosi in tutta la loro grandezza e solennità.

Ma che cosa accade nella mente di un bimbo quando alza il suo sguardo al cielo stellato? Certamente molti di noi conservano nella memoria il ricordo di quei momenti di solitudine durante i quali, cavalcando un iperbolico sogno, si sono spinti là dove solo una giovane fantasia può arrivare. Alcuni, ammaliati da quel momento di straordinaria esaltazione, hanno trasferito quel sogno nel mondo dei giochi mentre altri l'hanno presto abbandonato, conquistati da nuove emozioni. Ma per qualche particolare fanciullo, invece, l'incontro con le profondità dello spazio siderale provoca una suggestione così travolgente da legarlo in un vincolo così profondo da durare tutta una vita.

Mi piace immaginare così la nascita di un sodalizio tra l'uomo e le stelle.

Pensare ad una sorta di promessa che nel tempo si trasforma in un'insolita quanto ardente relazione amorosa! Un'intensa storia sentimentale tra due grandezze estreme, profondamente diverse tra loro, di cui la più piccola, benché meno che microscopica se rapportata all'altra, riesce incredibilmente a colmare l'enorme divario che le separa servendosi della sua peculiare intelligenza e creatività.

Forse il *pathos* contenuto nelle mie parole è riconducibile più al mondo della poesia o della filosofia che a quello della rigida scienza.

Tuttavia, non si deve dimenticare che, nonostante le regole che governano le cosiddette *scienze pesanti* siano fondate rigorosamente su basi matematiche, dietro di esse vi è sempre l'Uomo con le sue emozioni e i suoi sentimenti.

Per approfondire un tema così complesso ho sentito il bisogno dell'aiuto di una persona che di Scienza vivesse e si nutrisse, e che fosse disposto a farmi partecipe delle sue emozioni, raccontandomi il suo percorso esistenziale di uomo e di brillante scienziato.

Così, superando l'iniziale timore reverenziale suscitato dall'eminente figura di uno studioso, autore di una straordinaria scoperta nell'ambito della fisica quantistica, ho chiesi al Dott. Fabrizio Tamburini, astrofisico e ricercatore presso la Facoltà di Astronomia dell'Università di Padova, se volesse raccontarmi la sua storia.

Egli, senza mostrare alcuna meraviglia per l'insolita richiesta, mi accolse con grande cortesia nel suo studio tra le antiche mura della Specola, l'osservatorio astronomico dove il grande Galileo, alcuni secoli prima di lui, scrutava il cielo con i suoi *occhiali esquisitissimi*.

Eravamo seduti l'uno accanto all'altro, come due amici improvvisati e nei suoi occhi colsi un'emozione quando gli chiesi perché avesse scelto di studiare le stelle. Rivolse lo sguardo verso un punto imprecisato e con un'espressione che esprimeva un candore disarmante, rispose:

...Tutto cominciò da un respiro di aria fredda in una sera di settembre. Questo lo ricordo ancora; ero un bambino di quasi 5 anni. Il cielo era così nero, in montagna, che la Via Lattea sembrava suddividerlo in due parti. La luce che divide le tenebre! Piccole e grandi luci formavano figure immaginarie nello sfondo nero, delimitato dalle creste invisibili delle montagne. La voglia di afferrarle ed ingabbiarle in un metallo prezioso! Come faceva il mio papà quando incastonava minuscole e luccicanti pietre preziose nel nobile metallo che ricorda il colore del sole al primo mattino, quando si vedono le stelle più brillanti essere abbracciate fino a scomparire, immerse nella luce dell'alba. Forse in spalla a Papà sarò più vicino? Mi sembrava di cascare verso l'alto e di essere risucchiato.

Ecco il primo mio respiro verso qualcosa senza fine, l'inizio di una passione, ed in parte di una dannazione, che mi accompagna fino ad oggi. Le braccia della mamma mi afferrano e mi pongono al suolo, dove riacquisto sicurezza.

Anche oggi, quando mi trovo in una zona di cielo buio, mi rimane il ricordo immutato di questo "imprinting". Non avevo concluso nulla salendo di qualche metro!

Mi mostrano il cielo stellato con il binocolo. Fantastico. E' uno sterminio di luci, polvere di diamanti seminata da una mano generosa nel buio totale.

Poi ecco l'uomo sulla luna, all'inizio dell'estate successiva. Erano le cinque o le sei di mattina quando "ha toccato". Mi ero svegliato prestissimo, i miei genitori avevano visto l'allunaggio in punta di piedi per badare a mia sorella piccola. Eri nata da qualche mese, Valentina, ed il giorno e la notte avevano perduto le loro naturali cadenze.

La luna era scesa, la sera prima, sotto l'orizzonte. Realizzo che su quella falce ci stanno camminando sopra degli uomini. Vado fuori e si vede la luce del nuovo giorno, ma io aspetto la sera per rivedere la luna crescente...

Che cosa è cambiato da allora?

...Sono passati più di 40 anni e non è cambiato nulla. Ogni intuizione ed ogni scoperta di un certo spessore porta sempre con sé il ricordo della sensazione di quel primo respiro gelido. La Scienza si compenetra talvolta con ciò che si definisce Conoscenza, che per me è l'introiezione di quanto ci può dare anche la Scienza; a questo si aggiungono le emozioni, ma le emozioni devono essere controllate, una volta che ci si focalizza verso un preciso obiettivo...

Una sensazione simile a quella di portare un'auto da corsa in pista. Velocità, dolcezza e precisione nelle manovre e nascondere dentro di sé ogni emozione che ti può distrarre e far perdere preziose frazioni di secondo! E' come un ribollire continuo, inquieto, alla ricerca di capire o di sfidare se stessi con qualcosa che non può mentire, come una legge fisica dove l'esperimento ti darà o meno ragione oppure con un'auto da corsa, dove è il cronometro a dirti senza alcun appello come stai andando.

Poi la scelta. Un piccolo incidente mi ha convinto di mettere da parte questa mia passione per le auto e dare nuovamente priorità al primo amore. Eventi del passato che convergono a formare l'evento puntiforme del presente che sarà il punto d'origine del futuro, il "cono di luce" della

Relatività di Einstein. Eventi che coincidono anche con persone come il mio prozio Carlo che mi portava a musei e mostre tutte le domeniche mattina...

Dott. Tamburini, quali altre persone, al di fuori della sua famiglia, hanno avuto un ruolo determinate nelle sue scelte?

...Ci sono state delle persone chiave che mi hanno stimolato e permesso di continuare a coltivare e tener viva questa mia recondita parte fanciullesca, nascosta da formule e concetti lontani dalla quotidiana esperienza. Ne abbiamo un esempio immediato con i concetti fondamentali della fisica quantistica e della relatività: due teorie fra di loro stridenti ma che ci permettono di descrivere al meglio il cosmo. Sovrapposizione di distinti cammini percorsi da una stessa particella subatomica, il paradosso miracoloso dell'ubiquità assieme all'inevitabile rinuncia dei quotidiani concetti di spazio e di tempo, come li abbiamo imparati muovendoci nel mondo. Salti quantistici e coincidenze di incontri, di esperienze di vita, ed inevitabili addii che tutt'ora continuano in un andirivieni di coincidenze di eventi che ricorda la risacca del mare...

Rimango affascinato dalla questa suggestiva commistione di filosofia e scienza.

...C'è stato un posto chiave, il Convento di San Nicolò dei Frati Minori Francescani al Lido di Venezia che ospitava, fin dagli anni '70, l'Associazione di Astrofili Veneziani. Fra i fondatori vi era Padre Damaso Bosa, matematico e Frate dell'Ordine Minore di San Francesco. In questo convento i religiosi erano per la maggior parte fisici o matematici ed avevano il compito di gestire una scuola professionale. Con la loro scuola di elettronica hanno avviato alla professione schiere di ragazzi che forse amavano, incolpevoli, più la spensieratezza legata alla loro fanciullezza che l'impegno di un leopordiano studio "matto e disperatissimo".

Eravamo un gruppo di ragazzini curiosi ed appassionati di Astronomia. Padre Damaso ogni sabato, dopo la riunione degli astrofili, ci portava nel gabinetto di fisica, un magazzino di delizie dell'elettronica, meccanica, acustica e di tutto quello che si poteva trovare nei libri di fisica.

In quel luogo prese forma il mio destino, un posto che ricordava il laboratorio del dott. Frankenstein.... Era ogni volta come entrare nella fabbrica di cioccolato di Willy Wonka: si giocava imparando. Se poi il cielo era sereno e faceva buio presto portavamo fuori nel cortile del chiostro i telescopi costruiti da padre Damaso per scrutare, con rinnovata curiosità, quello che nell'arco delle nostre vite ci sembrerà sempre immutabile ed incorruttibile. Si diceva che in quel convento negli anni '70 ci fosse stato un allievo di Fermi. La cosa ci faceva sorridere, pensavamo che il grande scienziato dovesse essere un tipo alquanto bizzarro, per far diventare Frate Minore uno di loro. Ma questa è un'altra storia...

A me piaceva più la parte legata alla matematica ed amavo sfogliare e leggere i testi classici di relatività, quello scritto da Pauli all'età di 18 anni, ed il libro di Einstein la cui matematica restava sempre qualcosa di indecifrabile. Poi, come per scegliere fra diavolo ed acqua santa, un qualcosa di nettamente diverso dalla causalità einsteiniana: i testi di meccanica quantistica, quello, allora terribile, scritto da Dirac. Facevo a padre Damaso ed agli altri amici un'infinità di domande, in attesa di essere letteralmente sfamato dalle loro risposte...

Diciamo che il caso mi è sempre stato favorevole, sia nel trovare persone positive che mi hanno spinto ad andare sempre avanti, che "caporali", come piaceva definirli a Totò, che mi danno maggior forza e motivazione a combattere per le mie idee con il dovuto distacco.

Dott. Tamburini, nel mondo accademico quali sono stati i suoi mentori?

...Ho conosciuto Antonio, il Prof. Bianchini, mentre ero dedito alle auto e dovevo fare il suo esame di "sperimentazioni di Astronomia". Il vero pupillo di Leonida Rosino. Rosino è stato uno dei

maggiori astronomi che l'Italia abbia mai avuto e che mi convinse, all'epoca del Liceo, ad iscrivermi alla Facoltà di Astronomia da lui fondata.

Subito dopo l'esame si "sperimentazioni", Antonio è diventato come un fratello per me; condividiamo persino la stessa passione per la buona cucina!

Poi l'incontro con Dennis, il Prof. Sciama, una leggenda della Cosmologia. Dennis era allora direttore del settore Astrofisica alla SISSA di Trieste e del settore Astrofisica di Oxford.

Due incontri che mi hanno cambiato la vita! Antonio mi ha insegnato ad osservare al telescopio e a perfezionarmi nell'astronomia, a dare valore e peso ai numeri e ai dati che uno raccoglie con difficoltà nel corso di notti di osservazione. Dennis, invece, mi ha dato fiducia e presentato al suo gruppo a Trieste in modo da conoscere i suoi studenti ed avviarmi allo studio della Cosmologia Quantistica. E' grazie a lui se ho potuto fare una tesi di laurea un po' diversa dal solito, affrontando dei problemi matematici di fisica quantistica e relatività che emergevano in cosmologia quantistica nello studio della creazione della materia nell'universo primordiale dopo il Big Bang. Il mio responsabile a Padova è stato il Prof. Francesco Lucchin, una persona di umanità ed affetto unici che mi disse, scherzando, in veneto schietto: "Fame far una figura da ciodi co Sciama e te corro drio co un legno".

Dennis era un relativista di formazione, un vero pensatore laterale; è stato l'ultimo collaboratore di Einstein ed allievo di Dirac, il padre dell'antimateria e della fisica quantistica relativistica. La scuola di Dennis è passata alla storia, essendo stato supervisore di Stephen Hawking, John Barrow, Sir Martin Rees e di una numerosa teoria di eccellenze nella fisica ed astrofisica. Possedeva un istinto unico per inquadrarti e trovare la tua strada, una volta che ti aveva valutato, individuato e scelto.

...Ricordo quell'invito a casa sua a Venezia per parlare di Cosmologia e vedere che cosa potevo fare. Lui era l'autore del memorabile testo "Cosmologia Moderna", il mio primo libro di cosmologia, letto durante i primi anni di liceo. Tremavo come una foglia, seduto sul divano di casa sua, con in mano un articolo sulla funzione d'onda dell'Universo. Poi, dopo una chiacchierata informale, mi consigliò di dedicarmi alla meccanica quantistica assieme alla relatività e mi offrì il suo aiuto; mi presentò Bruce Bassett e cominciammo a lavorare assieme...

Distanti solo una stretta di mano da Einstein e Dirac.

E... dopo la laurea?

...Dopo qualche stravaganza locale, scelsi di seguire i consigli di Dennis e raggiungere Bruce a Portsmouth, in Inghilterra, per conseguire il dottorato di ricerca. Lì ho imparato finalmente a maneggiare relatività e fisica quantistica, e vederle sotto diverse prospettive, ideando un modo bizzarro per misurare le fluttuazioni dello spaziotempo, note come onde gravitazionali, mediante la non-località di alcuni stati quantici. Mi ricordava una provocazione, come le sinfonie senza tema ipotizzate da Mahler o le tracce dell'action painting di Pollock. Utilizzare la non-località di una coppia entangled, intrecciata, per studiare aspetti di una teoria basata sulla località estrema, quale la Relatività Generale di Einstein, aveva il sapore dell'agro assieme al dolce. La trappola per topi, mousetrap.

Apparentemente, queste provocazioni scientifiche non portano a nulla di nuovo, sembrano un esercizio accademico per stupire una stretta cerchia di specialisti. Ma racchiudono in sé i germi di quello che dovrebbe essere un percorso scientifico verso una teoria unitaria, come può essere anche la comprensione degli aspetti quantistici della luce, applicati all'Astronomia.

L'incontro con Anton Zeilinger, candidato al Nobel per il teletrasporto quantistico, mi ha permesso di perfezionare le conoscenze della fisica dei quanti; Cesare Barbieri di lavorare e perfezionarmi nel suo gruppo e Bo Thidé con Sir Michael Berry di tuffarmi nelle vorticità del campo elettromagnetico e quindi di comprendere finalmente gli ultimi scritti di Ettore Majorana.

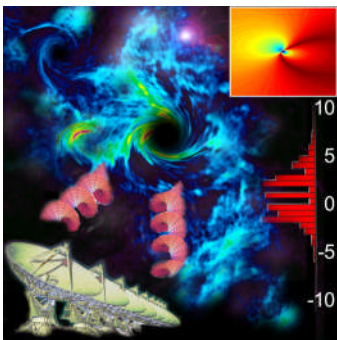
Dopo una breve pausa, davanti ad una tazza di caffè, gli pongo allora la domanda più importante: - dott. Tamburini, come è arrivato alla sua grande scoperta?

...Saltiamo semplicemente da una parte all'altra con la mente. Come in questi piccoli paragrafi. Ci si arriva guardando il problema sotto differenti prospettive come se fosse un cristallo con numerose sfaccettature. Dalle auto, ai ricordi, alla fisica... Non sempre una scoperta è il prodotto di un processo analitico, lineare, basato su una infinita teoria di calcoli che riempie pagine e pagine di un ordinato quaderno. Fogli sparsi ed intuizioni, solamente in seguito numerati ed ingraffettati... in seguito saranno ordinati quando verranno battuti su di un foglio elettronico. Le formule sono scarabocchi di concetti astratti, note su di un pentagramma che fissano freddamente la musica senza interpretarla. La bellezza della fisica moderna è nella mutazione costante del linguaggio matematico per descriverne i concetti. Quasi una perversione fatta di continui paradossi.

Ascoltando le sue parole maturava in me la sensazione di trovarmi di fronte ad un uomo che, benché immerso nella complessità di una materia che obbliga a circoscrivere persino le emozioni, aveva un animo che sembrava voler andare oltre le barriere di un mondo per lui troppo angusto.

... e continuava....

....La Relatività Generale esprime il concetto di forza del campo gravitazionale come una deformazione geometrica dello spazio-tempo. Il moto dei corpi ed i raggi di luce si incurvano, mutando le loro traiettorie. Relativamente ai raggi di luce, il campo gravitazionale si comporta come se fosse una lente, deviando e focalizzando in determinate posizioni le immagini di distanti oggetti. Se la lente ruota, trascina con sé l'immagine formata dalla lente ed introduce un aspetto vorticoso nella luce che la compone. Di converso, se sappiamo stimare la vorticità della luce, possiamo dedurre la rotazione di questa lente.



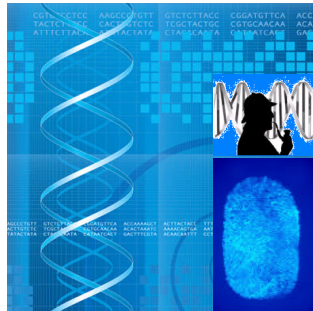
Un buco nero è il comportamento estremo della materia, collassata sotto la forza di gravità. Nessuna struttura atomica, nucleare e subnucleare può mantenere la sua identità particellare e sostenere una struttura così concentrata. La materia, ormai all'ultimo stadio di degenerazione, diventa pura energia gravitazionale, un bozzolo di spazio-tempo chiuso in se stesso dal quale neppure la luce può più uscire. Un modo, quindi, per vedere se i buchi neri ruotano è quello di misurare la vorticità acquisita dalla luce che passa loro vicino, subendo l'effetto di lente gravitazionale; un balzo in avanti nella teoria di Einstein come non avveniva dal 1919. Solo il ritardo radar di Shapiro e la radiazione di Hawking hanno portato così avanti la teoria, come hanno affermato gli esperti del settore. Potremo finalmente osservare le caratteristiche di quei mostri di milioni o miliardi di masse solari presenti al centro di quasi tutte le galassie.

Il motivo per cui le galassie ospitano al loro centro un buco nero così enorme è ancora un mistero da risolvere, come tutti i misteri presenti nel cosmo e nella matematica presente dentro di noi. Per quello non smetterò mai di pensare ed anzi applicare al mondo reale queste scoperte, con l'intento di rivoluzionare le telecomunicazioni, codificando informazioni nelle vorticità, generando innumerevoli canali nella stessa frequenza. Continuare a stupirsi, coltivare la propria conoscenza, usque ad runculum.

Grazie, dott. Tamburini, per aver condiviso con noi la sua storia di uomo e di scienziato. Le auguro un futuro sfolgorante come la luce delle stelle.

DNA FINGERPRINT: COME ESSERE IDENTIFICATI OGGI

Anna Valerio



Già nel V secolo a.C. a Babilonia ed in Cina si usava imprimere le proprie impronte digitali su tavolette riguardanti transazioni commerciali a garanzia dell'autenticità del documento. Già allora dunque era sentita la necessità di poter identificare un individuo in maniera incontrovertibile e a questo scopo ci si serviva della già nota unicità dei disegni presenti nelle creste cutanee dei polpastrelli delle dita.

In effetti le impronte digitali, che si formano definitivamente nel feto intorno al VII mese di gravidanza, non cambiano durante l'arco dell'intera vita al punto che, se vengono lese da tagli o abrasioni, la riparazione avviene seguendo lo stesso caratteristico e personale disegno.

L'osservazione del fenomeno è antica e la sua documentazione si può far risalire all'insigne medico Marcello Malpighi che la descrisse intorno alla metà del '600. Altri se ne occuparono in seguito ma si deve arrivare alla fine del XVIII secolo perché un anatomico tedesco, Johann Mayer, avanzasse l'ipotesi dell'unicità delle impronte nei diversi individui e poi attendere un altro secolo perché lo scozzese Henry Faulds ne proponesse l'utilizzo per l'identificazione dei criminali. Ma oggi, proprio sull'aspetto più affascinante di questa tematica, vale a dire l'individualità delle impronte, c'è da dire che viene ritenuta vera solo sulla base di dati empirici poiché non ne è stata mai dimostrata scientificamente la validità assoluta.

Al contrario l'unicità genetica è un fatto. Di generazione in generazione le caratteristiche vengono ereditate, combinate, assortite e riassortite attraverso un comun denominatore, il DNA, che nei diversi individui si diversifica per un certo numero, circa 3 milioni, di coppie basi (A-T, G-C)*. Questo vuol dire che, ad esclusione dei gemelli monozigoti, si può affermare con ragionevole grado di certezza che non esistono due esseri umani con identica sequenza di DNA.

Di questo gli scienziati si resero conto fin dai primi studi sul genoma umano, che cioè il DNA rappresentava una rilevante sorgente di variabilità in grado di differenziare in modo assai efficace ciascun individuo rispetto agli altri. Da quel momento e molto rapidamente, grazie all'enorme impulso tecnologico nel settore della biologia molecolare, la possibilità di attribuire l'identità personale attraverso il DNA è diventata una realtà. Le metodologie usate hanno addirittura rivelato potenzialità e versatilità tali da conquistare in poco tempo credito e favore non solo all'interno della comunità scientifica internazionale, ma anche tra legislatori e giudici, tradizionalmente più prudenti nei confronti dell'introduzione di nozioni tecniche tra i banchi di giustizia.

Così la *genetica forense* si è andata presto delineando come scienza autonoma consentendo di formulare un concetto nuovo di identità individuale, definibile come *identificazione genetica*, strettamente legato alle leggi della biologia, della genetica, dell'ereditarietà e del calcolo delle probabilità.

Di questa disciplina sono stati subito evidenziati i molti risvolti applicativi importanti in ambiti anche molto diversi della nostra vita quotidiana, per es. nel settore delle indagini di filiazione con le famose attribuzioni di figli a personaggi celebri (Julio Iglesias, Diego Armando Maradona) e qualche volta nella ricostruzione di interi alberi familiari (famosa è l'individuazione dei resti

dei Romanoff rinvenuti in una fossa comune a Ekaterinburg dai quali si provò che la sedicente principessa Anastasia era in realtà una mistificatrice).

E oggi quali sono le sfere di interesse di questa interessante branca della scienza?

Sono davvero molteplici e spaziano dall'identificazione di un indiziato il cui DNA corrisponda a quello rinvenuto nel luogo di un crimine, al proscioglimento di una persona erroneamente accusata di un reato, all'accertamento parentale, alla caratterizzazione genetica di specie animali in pericolo di estinzione per favorire accoppiamenti tra individui quanto più possibile dissimili tra loro e quindi atti a generare prole più forte, al riconoscimento della presenza di batteri o altri inquinanti nell'acqua, aria etc. fino al confronto del profilo genetico di donatori e riceventi nei programmi di trapianto d'organo. E la versatilità delle applicazioni di questo giovane ramo della scienza si apprezza anche in settori sociali diversi e, per alcuni aspetti, non noti ai più come nel caso dell'identificazione delle vittime di catastrofi o attentati, quando il riconoscimento dei corpi sia praticamente impossibile; si pensi alle vittime dell'11 settembre 2001 o alla tragedia dello tsunami in Asia nel 2004 o quella del Giappone di questi giorni.

Sicuramente l'utilizzazione più frequente dell'analisi del DNA in ambito civile è l'accertamento parentale (non solo la paternità ma anche la maternità, l'individuazione di gemelli e la ricostruzione di pedigree). Durante il concepimento, si sa, i gameti paterno e materno si fondono in un'unica cellula (zigote) mettendo in comune il loro DNA. Lo zigote, che quindi contiene una combinazione unica di DNA ricavata da entrambi i genitori, si divide e si moltiplica durante l'embriogenesi dando vita all'individuo maturo nel quale ogni cellula contiene lo stesso DNA, metà di derivazione materna e metà paterna, che può quindi essere messo a confronto con il DNA di madre e padre presunti. Su questo presupposto si basa lo studio parentale che può essere eseguito indistintamente a partire da una qualsiasi cellula del soggetto.

Ma il risvolto più intrigante di questa tecnica è la sua applicazione nel campo della criminologia poiché dalle analisi di tracce di materiale biologico, anche esigue, rinvenute sulla scena del delitto, grazie all'opportunità di identificare, per confronto o ricerca in un database, colui dal quale le tracce derivano, è possibile spesso risalire all'autore di un atto criminoso e/o permettere di assolvere chi erroneamente sia stato accusato di quel crimine. La genetica forense è materia di grande complessità che richiede conoscenze dedicate di carattere multidisciplinare anche se è comunque il laboratorio a ricoprire il ruolo principale attraverso analisi, volte alla determinazione del profilo genetico, delicatissime e particolarmente insidiose poiché ad essere esaminato è un reperto biologico per sua natura deteriorabile, che spesso è rinvenuto con un certo ritardo rispetto al momento dell'accadimento del fatto e quindi può essere di difficile esame.

Su quale principio si basano queste indagini?

Si è detto che, sebbene il 99.9% delle sequenze del DNA umano sia lo stesso in ogni individuo, quella parte di DNA differente è sufficiente a distinguere un soggetto da un altro e determinarne il profilo che è basato su brevi sequenze ripetute di nucleotidi (le basi di cui si diceva) poste in successione nel DNA, che spesso nei diversi individui sono di lunghezze diverse. Sono i *microsatelliti*, noti anche come *simple sequence repeats* (SSR) o *short tandem repeats* (STRs) che possono presentare ripetizioni della stessa sequenza da 1 fino a 6 volte. Poiché persone non legate da vincoli di parentela presentano un numero diverso di ripetizioni di queste sequenze, proprio la loro lunghezza è usata per l'identificazione personale o parentale. Quindi si analizzano regioni altamente polimorfe che posseggono sequenze ripetute di basi e la potenza del risultato del test, dal punto di vista statistico, è data dall'analizzare simultaneamente più gruppi di sequenze ripetute. Facciamo un esempio per

capire: se un soggetto ha un tipo di DNA che per semplicità definiamo ABC, intendendo con A e B e C tre zone indipendenti del genoma, la probabilità che tale soggetto presenti nel suo DNA ABC è data dalla probabilità di possedere la sequenza A moltiplicato quella di avere la sequenza B moltiplicato quella di avere la C, che, tradotto in numeri, significa una probabilità di almeno 1/quintilione (1 con 18 zeri).

Fu Sir Alec Jeffreys, insigne biochimico dell'Università di Leicester, in Inghilterra, che negli anni ottanta, notò che nella sequenza del DNA esistevano dei tratti che si ripetevano un numero diverso di volte da individuo a individuo; in altre parole si rese conto che esisteva una piccola parte del nostro DNA che ci rendeva unici. E in breve egli ideò anche la tecnica per identificare le impronte genetiche. Questo concetto è entrato di prepotenza nel mondo della scienza con il termine di DNA *fingerprint*, impronta digitale biologica.

Gli scienziati forensi analizzano oggi 13 regioni di DNA (*loci*) per identificare un profilo genetico, *DNA fingerprint*. Praticamente non ci sono possibilità che due persone, non gemelle, abbiano proprio lo stesso profilo di DNA in tutte queste 13 diverse regioni: la probabilità che 2 individui abbiano lo stesso profilo è infatti 30.000milioni/uno. Quando nell'analisi si valutino una per una queste regioni singolarmente, non si riuscirà ad avere informazioni definitive e certe ma, quando le si considerino tutte tredici insieme, esse ci porteranno dritto alla meta. Questo tipo di analisi può essere effettuato a partire da materiali biologici molto diversi tra loro con l'unica restrizione data dalla necessità che siano presenti e recuperabili cellule dalle quali poter estrarre il DNA necessario per lo studio. Nei casi di reati quali omicidi, violenze sessuali ed aggressioni la tecnica del fingerprint viene usata per confrontare l'impronta genetica del sospettato con quella ottenuta da tracce di materiale biologico (saliva, capelli, piccole macchie di sangue, mozziconi di sigaretta, reperti ossei, piccolo frammento di pelle o unghie, tracce di liquido seminale su indumenti, tracce biologiche su oggetti di diversa natura ecc.) rinvenuto nel luogo dov'è avvenuto il reato. Si prendono in esame due, tre, quattro... fino appunto anche a tredici diverse sequenze ripetute, localizzate in punti diversi del genoma e si confrontano tra loro nei due esemplari. Trovare corrispondenza nei due campioni significa che il DNA appartiene alla stessa persona "*al di là di ogni ragionevole dubbio*". Al contrario se i profili dei due campioni non corrispondono, si può concludere con certezza che il sospettato non è l'autore del crimine. Oggi i marcatori più comunemente usati permettono, grazie a sofisticate apparecchiature automatizzate, di identificare il profilo anche di 100 campioni al giorno e, come prima indagine, vengono usati comunemente un numero di dieci microsatelliti ai quali si aggiunge un marcatore di determinazione del sesso per ottenere un potere discriminante di 1/1 bilione. La fase finale dell'intero processo, che richiede particolare attenzione perché alla prova del DNA possa essere attribuito un reale valore, è la corretta presentazione del dato analitico corredata delle appropriate valutazioni probabilistiche.

Questo è ancora una volta un capitolo affascinante della conoscenza scientifica che forse più di altri oggi suscita nel pubblico vivo interesse anche per l'uso che, purtroppo quotidianamente, ne viene fatto per far luce su fatti di cronaca spesso efferati e di problematica soluzione.

(*)vedi della stessa autrice numero di riflessi di novembre 2009.

IL DESIDERIO E IL VOLO

Umberto Simone



Nell'antica letteratura dell'India, un posto preminente è occupato dalla lirica amorosa, che annovera numerose gemme fra le quali non è certo l'ultima il *Meghadūta*, ossia *Il nuvolo messaggero* di Kālidāsa. Quest'autore, vissuto presumibilmente nel V secolo, gode anche in Occidente di una certa fama, principalmente grazie al suo dramma *Çakuntalā riconosciuta*, che destò già, a suo tempo, l'entusiastica ammirazione di Goethe. Pur essendo meno celebre, il *Meghadūta* non è di sicuro meno pregevole né meno importante, tant'è vero che sulla sua scia è nato, nella poesia indiana successiva, tutto un filone cosiddetto "del messaggero", con oltre cinquanta imitazioni dove il messaggio, naturalmente sempre d'amore, viene portato ora da un cigno, ora dal vento, ora addirittura dal semplice pensiero, in una serie assai fantasiosa e spesso qualitativamente assai significativa di variazioni.

Si tratta di un poemetto di 111 strofe nella prima delle quali veniamo subito messi al corrente dell'antefatto. Uno *Yakṣa*, ovvero una sorta di folletto, di spiritello al servizio del dio delle ricchezze Kubera, avendo svolto con sbadataggine il proprio compito, viene dal suo signore esiliato per un anno nel sud dell'India, lontanissimo non solo dalla sua città, la fiabesca Alakā, situata sui pendii del mitico Kailāsa, nel Himālaya, ma soprattutto dalla sua amata sposa. Ben quattro mesi mancano ancora alla fine della punizione quando, all'inizio della stagione delle piogge, l'esule, malato di nostalgia e ormai così smunto e dimagrito che il braccialetto d'oro gli scivola via dal polso, vede avvicinarsi al monte Rāmagiri, dove egli trascorre triste e solitario i suoi giorni, un nuvolo che sfiora il declivio "simile a un elefante che si chini ad azzannare per scherzo un monticello di terra". Chi è disperato s'aggrappa a tutto e così lo *Yakṣa* prega il nuvolo di portare un messaggio alla sua diletta, ma non senza spiegargli in precedenza tutta la strada che dovrà percorrere per arrivare a destinazione e i segni dai quali, una volta giunto, riconoscerà la sua città, la sua casa e la sua donna.

Ora, la prima cosa davvero eccezionale, quasi miracolosa, dell'intera faccenda è che la descrizione del tragitto viene fatta dall'alto, cioè dal punto di vista del nuvolo, con una precisione e una ricchezza di particolari che lascerebbero sbalordito qualunque epigono dei fratelli Montgolfier o dei fratelli Wright; la seconda è che il povero innamorato estende il suo delirio amoroso, la sua insoddisfatta sete di carezze, praticamente a tutto il creato, come se ogni luogo, ogni cima, ogni corso d'acqua, ogni animale, ogni fiore fossero tutti implicati, impegnati, immersi in un continuo gioco di seduzioni, in un'ansia perenne di ricongiungimenti, in una lussureggiante baraonda d'abbracci ... abbracci che il nuvolo stesso, che neanche lui si limita solo a guardare (e questo chiarisce il perché del termine tradotto al maschile) scambia con le correnti, con le fiumane che in sanscrito sono tutte di genere femminile, piene di curve, scarmigliate, lucenti. Quella della Revā, osservata appunto dall'alto,

si divide ai piedi di una montagna in rami simili "alle decorazioni dipinte sulla pelle di un elefante"; quella della Sindhu invece per la siccità è divenuta sottile come una treccia, la treccia in cui per antica tradizione le donne univano i loro capelli quando lo sposo partiva, e che lui con evidente simbolismo avrebbe sciolto al suo ritorno; quella della Nirvindhya ha una cintura di oche selvatiche e avanza mostrando "l'ombelico dei suoi gorghi", e se sopra quella della Carmanvatī il nuvolo dal colore azzurro cupo sosterrà per un poco, allora dal sommo dei cieli gli dei, abbassando lo sguardo (si può non rimanere basiti davanti alla vertiginosa grandiosità di tale visione?), lo scorgeranno come "un grosso zaffiro al centro di un filo di perle".

Per quanto riguarda le caratteristiche formali della loro poesia di età classica, i teorici indiani distinguono uno stile *gaudiya*, abbondante, costruito, complesso, da uno stile *vaidarbha*, al contrario più semplice, più moderato e fra l'altro avaro o addirittura privo di quelle parole composte che spesso in sanscrito raggruppano più termini e quindi più concetti in un unico vocabolo *monstre*. Kālidāsa comunemente viene incluso in questo secondo gruppo, anzi, secondo Oscar Botto, egli impersona il perfetto punto di equilibrio fra l'ancora rozza arte precedente e l'exasperato preziosismo di quella più tardiva; ma naturalmente, anche se di maggior semplicità si parla, lo si fa in un senso estremamente relativo, perché si tratta pur sempre di semplicità ... indù, di un popolo cioè e di una religione che gremiscono ogni millimetro quadrato sulla superficie dei propri templi con sculture fittissime e intrecciate fra loro come la prorompente vegetazione delle jungle circostanti, e che nelle proprie miniature indulgono in una tale profusione di dettagli e di colori che persino l'occhio più allenato vi si perde. Anche in Kālidāsa, pertanto, innegabilmente, ci sorprendono immagini che per il nostro gusto occidentale sono un tantino lambiccate e balzane, come per esempio nella strofa dedicata alla fiumana Gambhīrā, la quale, affinché il nuvolo le ceda in un amplesso un po' della sua pioggia, gli rivolgerà a quanto pare gentili e luccicanti ammiccamenti tramite "i guizzi dei suoi cefali"! A proposito di questa trovata decisamente peregrina, il grande Vittore Pisani ha parlato con molto spirito di "allettamenti ittici" e non si può di primo acchito non essere d'accordo con lui, ma d'altra parte, nel complesso, neanche questo esagerato arzigogolo stona troppo, calato com'è nell'incantato e incantevole antropomorfismo che permea tutta quanta la composizione. In fondo, poi, anche nella nostra letteratura c'è qualcosa di analogo: alludo al *Cunto de li cunti* del nostro Giambattista Basile, dove le elaborate comparazioni barocche che ci sembrano tanto goffe e fastidiose nella poesia coeva acquistano, tuffandosi nell'universo fatato delle fiaba, ben altro sapore e tutt'altro fascino. Ecco, nel *Meghadūta* accade più o meno lo stesso e il rapinoso movimento e il prodigioso processo di metamorfosi cui la realtà è incessantemente di metafora in metafora sottoposta hanno sempre, in chi legge, la meglio su qualunque schizzinosa riserva.

Peraltro, è difficile concentrarsi sui presunti nei quando si incontrano strofe ammaliatrici come per esempio questa, dove lo *Yakṣa* a un certo punto del percorso raccomanda al nuvolo:

"Là, alle donne che di notte andranno alla casa dell'amante lungo la strada del re, mentre la vista è impedita da un buio che si potrebbe forare con l'ago, mostra la via con un lampo scintillante come la striscia lasciata dall'oro sulla pietra di paragone, ma non fare rumore con tuoni e rovesci, perché quelle sono paurose ..."

E appena prima gli aveva detto, a proposito del santuario šivaita di Mahākāla:
"Là, con le cinture che tintinnano al ritmo del loro passo di danza, e con le mani affaticate dal giocoso sventolio dei flabelli, le cui stecche rifulgono di gemme, le cortigiane, ricevendo da te le prime gocce di pioggia che rinfrescano i segni lasciati sul loro corpo dalle unghie degli amanti, ti lanceranno occhiate voluttuose, e lunghe come sciami d'api ... "

dove naturalmente i graffi si riferiscono alle schermaglie amorose teorizzate e classificate nel famoso e qui da noi del tutto travisato *Kamasutra*, e dove l'accostamento delle nerissime e mobilissime pupille a qualcosa che contemporaneamente evoca dolcezza di miele e bruciore di pungiglione è certo voluto. E man mano che la meta finale si approssima, le immagini si fanno sempre più splendide e il tono sempre più tenero e struggente. Di colpo appare la cima himālayana del Kailāsa, che si leva coi suoi picchi luminosi come ninfee bianche, simile alla risata cosmica del dio Šiva che ogni notte diventa cristallo, il monte candido come una zanna d'elefante tagliata di fresco sul cui declivio il nuvolo scivolerà come crema di ombretto nero. E finalmente ecco la tanto sospirata Alakā, dagli alti palazzi e dalle stupende fanciulle, dove *"non ci sono altre lacrime che quelle causate dalla gioia, né altre pene che quelle provocate dal dio dell'amore col suo arco fiorito e subito risanabili con l'unione, né altro motivo di separazione che la lite fra innamorati, né altra età che la gioventù"*, e dove *"gli Yakṣa, in compagnia delle loro donne, recandosi alle terrazze fatte di cristallo e infiorate di stelle, gustano l'inebriante bevanda prodotta dall'albero dei desideri, mentre vengono lentamente battuti i tamburi dal tono profondo come il tuo tuono ..."* Là, nella città che all'esule solitario appare, come nota con la sua consueta straordinaria finezza Giuliano Boccali, *"interamente immersa nell'amore"* e *"popolata solo da coppie di amanti felici, abbandonati all'ebbrezza dell'incontro"*, il nuvolo troverà una magnifica casa che potrà riconoscere dalla conchiglia e dal loto scolpiti sulla porta, e nel cui interno, illuminandolo con un suo lampo (attenuato però e fioco come un vago bagliore di lucciole) vedrà infine la destinataria del messaggio, descritta per varie strofe nella sua estrema bellezza e nella sua estrema afflizione:

"... snella, bruna, i denti aguzzi, il labbro inferiore simile al frutto del Bimbā, la vita sottile, gli occhi di cerbiatta timorosa, molle nel camminare per il peso delle anche e lievemente incurvata per quello dei seni ... con gli occhi gonfi di pianto, col volto poggiato su una mano e in parte velato dalla chioma ricadente ... intenta a un sacrificio, o mentre dipinge a memoria il mio ritratto come lo immagina affilato dalla lontananza, o mentre interroga il merlo dalla dolce voce nella sua gabbietta: Ti ricordi del tuo padrone, al quale eri così caro? ... o mentre calcola con fiori posati sulla soglia i mesi restanti della nostra separazione ..."

Probabilmente il nuvolo la coglierà *"non sveglia e non addormentata, come un ibisco in un giorno coperto"*, ma se per caso la sorprendesse immersa nel sonno, dovrà pazientare accanto a lei senza rombare *"per il tempo di una veglia"*, cioè circa tre ore, perché forse lei in quel momento sta sognando di abbracciare lo sposo perduto e solo dopo dunque potrà ridestarla, delicatamente, con una brezza rorida di goccioline e, con un timbro di tuono ammorbidito, dalla finestra rotonda che occuperà interamente con la propria enorme mole di vapore scuro, parlarle così:

"Colui che, per il piacere di sfiorarti il viso, ti sussurrava all'orecchio in presenza delle tue amiche anche ciò che si poteva dire ad alta voce, essendo ora oltre la portata del tuo udito e della tua vista, ti manda per mia bocca queste parole

dettate dalla nostalgia: lo scorgo nella liana del Priyangu le tue membra, nell'occhio della timida gazzella il tuo sguardo, nella luna il colore delle tue guance, nelle code dei pavoni le tue chiome, nelle onde sottili dei fiumi le lusinghe delle tue sopracciglia, e tutto ti rassomiglia ma ahimè nulla è uguale a te ... I venti del Himālaya, che ora vengono verso Sud profumati dalla resina dei pini dei quali hanno sgranato le gemme, io li abbraccio, pensando che prima hanno forse sfiorato il tuo corpo ... Non ridurti troppo all'angoscia: a chi è toccata solo gioia o dolore senza fine? ... I quattro mesi che restano, falli passare chiudendo gli occhi; poi, sazieremo tutto il nostro desiderio, arricchito dalla separazione, nelle notti di luna di fine autunno ..."

Adesso, la missione del nuvolo è compiuta, e lo *Yakṣa* riconoscente, lasciandolo ormai libero di vagare a suo piacimento, lo saluta con l'augurio di non essere mai separato, lui, nemmeno per un attimo, dalla sua eterna amante, la folgore: così, con quest'ultima immagine *balenante* nel senso letterale del termine, con quest'ultimo guizzo di fuoco nel bel mezzo della caliginosa violacea magnificenza del monzone, termina l'appassionato poemetto tutto intessuto di volo e di desiderio.

IL SOGNO

Monica Introna



Il sonno (*) dona all'uomo il ristoro del corpo e la magia dei sogni.

L'attenzione ai sogni ha origini antichissime, anche se è solo con Sigmund Freud che il loro studio ha assunto un valore scientifico.

"Il sogno è la via maestra per esplorare l'inconscio", diceva Freud.

Come si può aprire un lavoro sul sogno se non partendo da colui che, per primo, ne ha fatto oggetto di studio per conoscere meglio l'Uomo? Freud ha dato al sogno un significato psicologico, individuabile attraverso il lavoro analitico dell'interpretazione.

Questo è un anno importante per i sogni: ricorre infatti il centenario della pubblicazione del suo famoso libro "L'interpretazione dei sogni".

Certo, alla sua uscita, questo libro non ebbe molti lettori ed ebbe critiche anche severe da parte degli scienziati dell'epoca. Tuttavia il libro è stato ed è tuttora di importanza fondamentale per lo studio della nostra mente.

Freud propone il lavoro sul sogno come la via regia per raggiungere l'inconscio e dà del sogno una definizione che farà discutere generazioni di analisti dopo di lui: la "soddisfazione allucinatoria di un desiderio rimosso nell'infanzia".

Il presupposto di base è che *l'inconscio è la forza motrice che spinge l'apparato psichico a lavorare nel sogno* e che il sogno è determinato a sua volta dal "desiderio" che deve essere soddisfatto "allucinatoriamente".

Il desiderio di cui parla Freud in questo libro è infantile, ha le sue radici nella sessualità che il bambino non può soddisfare nella realtà ed è costretto a rimuovere nell'inconscio dove tuttavia resta sempre attivo come una molla caricata pronta ad espandersi durante il sogno.

Ne "L'interpretazione dei sogni" Freud offre una teoria sconvolgente per i benpensanti della sua epoca: *il bambino ha desideri sessuali*, tali da alimentare in lui la fantasia di avere la mamma tutta per sé escludendo il papà. Ecco allora che dall'interpretazione dei sogni emerge un'altra scoperta: il "complesso di Edipo".

E' infatti su questo mito che si fondano le dinamiche affettive di ogni nucleo familiare e quindi la scoperta dell'Edipo ha una rilevanza sociale universale che resta tutt'oggi e intorno alla quale ruotano le relazioni umane.

La finalità del sogno resta per Freud comunque quella di soddisfare un desiderio.

A cento anni di distanza possiamo chiederci cosa è ancora attuale delle sue teorie?

Molto è cambiato, la psicoanalisi, come altre discipline, è andata incontro a profonde trasformazioni teoriche e cliniche.

Ad esempio l'idea che il sogno sia solo l'esaudimento di un desiderio ci sembra oggi piuttosto riduttiva. Attualmente può essere considerato il rivelatore di un inconscio che non è più solo il prodotto della rimozione di un desiderio, ma anche il contenitore delle esperienze affettive e dei traumi che il

bambino ha subito nelle sue prime relazioni con i genitori e con l'ambiente in cui è cresciuto.

Oggi quindi, più che ai tempi di Freud, il sogno permette di conoscere i sentimenti, le ansie, le modalità difensive che il soggetto ha acquisito e rimosso dalla sua coscienza. Dimensione che può riemergere grazie all'esperienza transferale nella relazione terapeutica.

E' infatti il transfert che riattiva le antiche esperienze rimosse dell'individuo, esperienze che nel sogno possono ripresentarsi in forma spesso latente ed essere elaborate nel contesto della relazione analitica.

Imparando ad ascoltare la voce del sogno, che proviene dai livelli più profondi della nostra anima, è possibile raggiungere un'autoconoscenza tale da permetterci di apprendere informazioni su di noi che celiamo a noi stessi.

L'innovazione che porta Carl Gustav Jung al modello freudiano consiste nel concetto secondo cui il sogno può rappresentare, oltre che contenuti dell'inconscio personale, anche temi propri dell'inconscio collettivo, intesi come parte della nostra psiche che conserva simboli universali, detti archetipi, che non provengono da esperienze personali, ma che sono ereditati dalla specie, come risultato della storia dell'umanità a partire dalle origini.

Secondo la concezione junghiana, all'inconscio collettivo vanno ascritte la produzione dei miti, delle idee religiose, delle visioni e dei sogni, poiché persone di culture differenti possono spontaneamente attingere da un comune immaginario simbolico.

Esistono dei simboli comuni a tutti gli individui, di cui ne citiamo un paio, a mo' di esempio:

Automobile e mezzi di trasporto = rappresentano il desiderio di guidare la nostra vita; le complicazioni nella guida o nello sterzo esprimono ansia circa l'autocontrollo; problemi con i fari o i tergicristalli rivelano difficoltà relative al conoscere dove si sta andando.

Casa = rappresenta la psiche del sognatore. Consiste di stanze e piani con funzioni differenti: il soggiorno rappresenta la dimensione sociale, la convivialità; la camera da letto l'intimità con se stessi o con l'altro; la cucina i processi di trasformazione e di "digestione psichica" delle esperienze; la facciata rappresenta la nostra maschera sociale, l'apparenza; la cantina rappresenta l'inconscio; la soffitta il piano spirituale; il tetto la coscienza.

Tuttavia ogni singolo individuo è creatore di un personalissimo "dizionario dei simboli", che può essere riconosciuto solo grazie ad un lavoro di introspezione psichica.

Il sogno denominato "problem solving" aiuta a trovare risposte originali a dei problemi: il metodo dell' "*incubazione onirica*" consiste nel formulare in modo chiaro la domanda al nostro inconscio ed annotare al risveglio i contenuti emersi dal sogno.

C'è poi un particolarissimo tipo di esperienze psichiche che si verificano durante lo stato di sonno e che implicano una conoscenza per via extrasensoriale di pensieri o avvenimenti esterni al sognatore.

La percezione extrasensoriale, come il sogno, è un processo intrinseco alla natura umana: rivela la conoscenza inconscia che l'uomo ha di se stesso e del suo rapporto col mondo.

Lo "stato mentale", nel quale più frequentemente si manifestano facoltà di tipo extrasensoriale, è il sogno. Si tratta di esperienze che dimostrerebbero la possibilità che i sogni rivelino eventi che si svolgono a distanza e che non si sarebbero potuti immaginare basandosi sulla logica o sul buon senso.

Le persone riconoscono questi sogni differenti da quelli ordinari, in ragione di una loro peculiare nitidezza, impressione ed intensità; il sognatore sente che essi hanno un significato importante e si sente spinto a raccontarlo; sono vissuti onirici facilmente rievocati al risveglio, che segnalano episodi inattesi o tragici ed infine non presentano quella bizzarria e quella dinamicità da una scena all'altra tipici dei sogni comuni.

Si potrebbe supporre che questo sia il mezzo originario, arcaico, di comunicazione fra gli individui, mezzo che, nel corso dell'evoluzione filogenetica, è stato soppiantato dal metodo di comunicazione che si avvale solo dei cinque organi di senso.

Tuttavia il metodo arcaico potrebbe essere rimasto inalterato nel nostro Se più profondo, e all'occorrenza essere ancora in grado di risvegliarsi e captare le informazioni che giungono dall'etere.

Questa tipologia di sogni rivelerebbe le vestigia di questa modalità originaria di comunicazione fra gli uomini, superando la barriera del tempo e dello spazio.

I sogni possono annunciare in anticipo, in maniera più o meno simbolica, l'insorgenza o lo sviluppo delle malattie, o di altri processi fisiologici. Questi sogni, però, non rappresentano presagi di malattie future, ma segnalano disturbi già esistenti non ancora avvertiti dal corpo e dalla coscienza.

Già Ippocrate, Aristotele e Galeno credevano a questi sogni prodromici e li spiegavano dicendo che nel sogno le sensazioni vengono amplificate. Molto spesso infatti si scopre con stupore una netta corrispondenza tra il vissuto del corpo e l'analogo psichico, nel sogno.

Analogia utilizzata anche dalla medicina taoista o quella ayurvedica che sanno come far parlare coscientemente l'organo.

Infatti nella medicina cinese (taoista) la legge dei cinque elementi prevede che ad ognuno dei cinque organi (fegato, cuore, milza, polmone e rene) sia associato uno stato psichico corrispondente.

Così per esempio i sogni in cui compaiono elementi associati al tema archetipico del calore, o eventi legati a fantasie-immagini del fuoco, sono dominati dall'elemento-archetipo cuore; all'opposto i sogni in cui compare il tema delle acque, come il sognare di fare bagni nell'acqua buia, eccetera, sono dominati dall'elemento del rene.

Da millenni nell'Induismo, nel Buddismo, nel Taoismo e nelle culture tradizionali di tutto il mondo è stata dimostrata l'esistenza di una classe di esperienze oniriche che hanno favorito l'evoluzione del progresso culturale e religioso dell'umanità.

Sempre da tempi molto antichi, inoltre, sono ben documentate sia la possibilità di sviluppare la consapevolezza del sogno, per ottenere esperienze profonde e ispirazione, sia la capacità di controllare il sogno stesso.

L'insegnamento del Dzogchen (Grande Perfezione) nel buddhismo tibetano, è molto interessato alle esperienze del sogno e a tutti i fenomeni ad esso correlati, nonché alla preveggenza.

Alcuni metodi, tra cui anche lo "Yoga del sogno" sono impiegati per sviluppare una maggiore consapevolezza allo scopo ultimo di conseguire la liberazione.

Secondo l'insegnamento Dzogchen i sogni possono essere raggruppati in due categorie:

- i "sogni karmici", sogni di tipo più comune, causati dalle tracce karmiche
- i "sogni di chiarezza", sogni che rilevano un'opportunità di accesso alla dimensione spirituale.

I *sogni karmici* possono risalire ad una vita passata, alla giovinezza o al passato più recente della persona. Nella tradizione della medicina tibetana un medico che indaga le origini di una malattia considererà anche a quale di questi tre stati di esistenza si riferiscono i sogni del malato. A volte, se una persona è affetta da una grave malattia molto difficile da curare, ciò può essere dovuto a cause karmiche risalenti all'infanzia, o persino ad una vita passata; ma una malattia può anche scaturire da una causa karmica maturata in base ad azioni recenti.

Perciò, in questi casi, l'esame dei sogni è uno dei mezzi più importanti per analizzare e individuare le cause primarie e secondarie del problema.

Nei sogni condizionati dalle tracce karmiche, possono apparire elementi sconosciuti dei quali non si è avuta esperienza in questa vita, come visioni di altri paesi, o di gente dalle usanze e dalla lingua ignote.

I "*sogni di chiarezza*" invece, sorgono spontaneamente in alcuni individui dalla limpidezza della loro mente, senza la necessità di applicare metodi secondari per rilassare il corpo, o controllare l'energia.

I sogni di chiarezza sono legati alla nostra saggezza innata, ai semi karmici che abbiamo piantato e che hanno prodotto frutti attraverso l'esperienza della meditazione e grazie alle azioni positive svolte nella nostra attività quotidiana. Vi sono altri sogni legati alla chiarezza nei quali è possibile fare molte cose, come studiare, leggere, o apprendere. Una persona che riceve una "trasmissione", anche se in quel momento non ha la capacità di comprendere, in futuro prima o poi scoprirà il significato dell'insegnamento. Quando si sviluppa la chiarezza è molto facile avere particolari manifestazioni durante il sogno, come per esempio scoprire qualcosa riguardante il futuro.

Tornando ad una visione occidentale, possiamo suddividere i sogni in varie categorie.

Sogni ordinari. Discendono direttamente da un attività psichica in ognuno di noi, ci consentono di esplorare il nostro "Io", il nostro subconscio. Senza scomodare la psicanalisi, possiamo dire che i sogni ordinari spesso sono i più facili da "interpretare". La nostra mente a riposo sembra analizzare velocemente il nostro vissuto e darci delle risposte, dei consigli. Nei sogni ordinari dobbiamo solo analizzare i legami che esistono tra le "figure" sognate e le "azioni" che le figure sognate pongono in essere nei sogni.

Sogni straordinari. In genere sono sogni molto lunghi, spesso articolati in più scene: al risveglio lasciano sensazioni di angoscia, di felicità, di euforia, di pace, di paura. Sono sogni che possono essere interpretati con il metodo introspettivo: occorre "capire" il soggetto, la sua vita, le sue difficoltà, le sue motivazioni.

Sogni premonitori. La nostra mente è in grado di elaborare milioni di

informazioni e di ottenerne proiezioni. In realtà i sogni premonitori possono essere suddivisi in "propri" e "indotti".

I "sogni premonitori propri" ci preavvisano di qualcosa che sta per accadere e ci parlano con un linguaggio "figurato".

I "sogni premonitori indotti", sono dovuti ad entità che non preannunciano solo eventi ma indicano anche modi di affrontarli, comportamenti da tenere. Anzi soprattutto questi.

Sogni ricorrenti. Mettono in luce l'esistenza di un problema che viene ignorato a livello cosciente. Ci sono cose nella nostra vita o in noi stessi che non riusciamo o non vogliamo "vedere" e che hanno bisogno di essere modificate: cambiamenti da affrontare, disagi legati all'età ed ai suoi cicli, blocchi e complessi risalenti al passato o addirittura all'infanzia.

Sogni di sequenza. Presentano lo stesso tema dei sogni ricorrenti, ma in questo caso c'è un aspetto della vita del sognatore che l'inconscio vuole mettere in risalto e che è centrale. Tale aspetto tuttavia può cambiare nel tempo e così anche i sogni si adattano ai cambiamenti reali della persona, anzi li mettono in rilievo, segnalando così l'avanzare del processo interiore.

I sogni, in conclusione, sono parte della nostra vita, e se decidiamo di dedicar loro parte del nostro tempo, per ricordarli e scriverli al nostro risveglio (o registrarli), ne trarremo un beneficio tale da non poterne più fare a meno; ci collegheremo con un mondo fuori e dentro di noi di cui non conoscevamo l'esistenza e ci chiederemo "Ma come ho vissuto finora?" anzi "Ma ho vissuto finora?". E con questa riflessione innalzeremo gli occhi al cielo, conservando i nostri piedi ben piantati nella madre terra, percependo la profonda connessione del nostro corpo col nostro spirito.

(*) vedi della stessa autrice n° 18 di *Riflessionline*

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Luca Caffa



Da diversi mesi il tema della Giustizia riempie le pagine dei giornali e divide l'opinione pubblica. Sin dal momento del suo insediamento, il governo ha posto tra i punti essenziali del suo programma la riforma della giustizia.

Lo scontro su questo tema tra maggioranza e opposizione è stato molto aspro ed ogni iniziativa, volta a modificare l'ordinamento giudiziario, è sempre stata oggetto di forte contestazione. Basti pensare alla travagliata gestazione del *lodo* Alfano che ha visto la luce soltanto dopo molti mesi di gestazione per poi subire la censura da parte della Corte Costituzionale.

Di conseguenza questa tanto attesa riforma, che per il momento è stata approvata all'unanimità dal Consiglio dei Ministri e che ora dovrà superare il vaglio delle Camere, secondo l'iter delle leggi di rango Costituzionale, ha calamitato su di sé un grande interesse mediatico.

Ma la curiosità deriva anche dal fatto che, almeno nelle intenzioni, questa riforma dovrebbe comportare delle modifiche che, senza ombra di dubbio, possono essere definite epocali.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono i punti più interessanti.

La novità più grande riguarda la separazione delle carriere; ciò significa che il magistrato dovrà scegliere se intende intraprendere la carriera di Pubblico Ministero o quella di Giudice, tra le due figure, infatti, non potrà più esserci alcuna commistione.

Questa scelta è stata vista dalla magistratura come punitiva tuttavia, stante il principio di *terzietà* (imparzialità) del Giudice, questo sistema potrà impedire che in futuro si possa generare una sorta di affinità tra i magistrati che possa in qualche modo offuscare questo inderogabile principio.

Inoltre, separando le carriere, potrà essere modificata anche la formazione stessa di tale figura permettendo al Pubblico Ministero di sviluppare doti investigative e di ricerca della prova atta a sostenere l'accusa, mentre al Giudice spetterebbe la sola funzione di applicare le norme.

Una conseguenza di questa impostazione è lo sdoppiamento del Consiglio Superiore della Magistratura che dovrà così essere composto da due organismi separati, entrambi presieduti dal Capo dello Stato. Tutti e due saranno composti per metà da laici e per metà da togati. Del CSM dei giudici farà parte di diritto il primo presidente della Cassazione, mentre gli altri componenti saranno per metà giudici votati sulla base del sorteggio degli eleggibili, e per metà 'laici' eletti dal Parlamento. I componenti elettivi di entrambi i CSM dureranno in carica 4 anni e non saranno più rieleggibili.

Un altro aspetto molto delicato della riforma riguarda la responsabilità dei Magistrati.

Infatti il testo prevede che i magistrati siano "direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti, al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato". Si aggiunge poi che "nei casi di ingiusta detenzione o di altra

indebita limitazione della libertà personale, la legge regola la responsabilità civile dei magistrati”.

Pertanto i Giudici potranno essere chiamati a rispondere di tasca propria al cittadino per gli errori commessi nell’esercizio delle proprie funzioni.

Ovviamente anche nei confronti di questo punto ci sono state aspre critiche; alcuni magistrati hanno sostenuto la totale inutilità di questa norma dal momento che già tutt’ora sussiste una responsabilità per i magistrati.

Ma in realtà ciò non è del tutto corrispondente al vero. Infatti, secondo la normativa vigente, il magistrato risponde del proprio operato soltanto nei casi di dolo o colpa grave. Inoltre la responsabilità civile per gli atti commessi dal magistrato nell’espletamento delle sue funzioni ricade sullo Stato che solo successivamente può rivalersi su di lui e soltanto a determinate condizioni.

Un’altra obiezione, sollevata da più parti, consiste nel fatto che la possibile risarcibilità di un errore giudiziario non permetterebbe più al magistrato di poter lavorare con serenità in quanto, sussistendo astrattamente la possibilità di essere perseguiti in caso di errore e di dover rispondere con le proprie sostanze, questi eserciterebbe la sua professione in uno stato di ulteriore forte tensione.

Ma se fosse questo il punto, che dire dello stress legato alla professione medica ed in particolare a quella chirurgica?

La possibilità di dover rispondere in proprio in una causa di risarcimento non impedisce infatti al magistrato di coprire il suo rischio stipulando un’apposita assicurazione, come nella realtà è prassi per ogni professionista.

Un’altra novità riguarda l’appellabilità delle sentenze, argomento che sembra stare particolarmente a cuore a questo esecutivo.

Secondo la nuova ipotesi, all’art 111 sarà aggiunto un comma secondo il quale “contro la sentenza di condanna è sempre ammesso appello, salvo che la legge disponga diversamente”, mentre “le sentenze di proscioglimento sono appellabili soltanto nei casi previsti dalla legge”.

Occorre ricordare che già in precedenza, per il tramite della legge “Pecorella”, era stata introdotta l’inappellabilità delle sentenze di assoluzione, ma successivamente la Corte Costituzionale aveva bocciato questa impostazione. La differenza sta nel fatto che, mentre prima si trattava di legge ordinaria, ora si cerca di introdurre questo principio attraverso una legge di rango costituzionale. Il Ministro della Giustizia ha tenuto a precisare che tale norma non verrà applicata ai processi in corso ma solo ai procedimenti futuri per evitare eventuali censure della Corte Costituzionale, tuttavia è lecito aspettarsi un parere nuovamente negativo su tale punto, salvo cambi di orientamento da parte della Suprema Corte.

Questi sono gli aspetti fondamentali della riforma.

Come detto in precedenza, l’iter parlamentare che seguirà è particolarmente complesso e pertanto è lecito aspettarsi che, nel corso del tempo, possano seguire modifiche anche sostanziali all’impianto della riforma che abbiamo sotto gli occhi in questo momento.

Tuttavia ciò che emerge è un segnale forte da parte del Governo che non teme di andare ad intaccare uno “stato di cose” che permane immutato da lungo tempo.

Sicuramente l’asprezza del contesto politico influenzerà negativamente il

giudizio sia del parlamento che dell'opinione pubblica su questa riforma, sicuramente nel computo finale non ci si potrà esimere dal continuo contrasto che sussiste tra il premier e parte della magistratura che, per forza di cose, verrà ritenuto il fondamento di particolari scelte ma in ogni caso siamo finalmente di fronte ad un primo passo che tende a cercare di ritrovare quel rapporto paritario tra accusa e difesa che troppo spesso è stato dato per scontato sulla carta ma che, nella concretezza delle aule dei tribunali, molto spesso viene disatteso.

Ciò che dobbiamo augurarci è che il dibattito politico possa, per una volta, mettere da parte gli inutili siparietti e concentrarsi sulle problematiche oggetto della riforma, ma soprattutto sarebbe interessante che ci fosse un profondo coinvolgimento da parte dei cittadini, perché i diritti e le garanzie processuali in gioco non sono ad appannaggio di pochi ma riguardano ognuno di noi.

TESSERA DEL TIFOSO PER STADI MENO VIOLENTI

Michele Dressadore



Ogni qualvolta si discute degli eccessi del tifo negli stadi risulta impossibile sfuggire ai paragoni con il caso più famoso nella storia dello sport mondiale, ossia la lotta ai terribili *hooligan* inglesi. Nella seconda metà degli anni '80, dopo la tragica catastrofe dello stadio Heysel, dove i *supporters* del Liverpool causarono la morte di ben 32 sostenitori della Juventus (più altre 7 vittime

e 370 feriti), il governo del Regno Unito decise di risolvere il problema alla radice, in modo assolutamente risoluto, introducendo una serie di provvedimenti molto restrittivi e un pacchetto di innovazioni che hanno davvero rivoluzionato il modo di frequentare lo stadio per gli appassionati di calcio di quel paese. Da allora lo stereotipo del tifoso inglese - immancabilmente al seguito della propria squadra in trasferta, spesso ubriaco, organizzato in piccoli gruppi o grossi branchi, ma sempre pronto alla rissa - è stato contrastato con una vera e propria lotta senza quartiere che ha visto impegnate tutte le istituzioni interessate, da quelle sportive a quelle legislative, governative e giudiziarie.

In Italia l'*escalation* del fenomeno è stata progressiva ed inesorabile, a partire almeno dal 28 ottobre 1979 quando un razzo fumogeno, partito dalla curva dei tifosi romanisti, uccise dall'altra parte dello stadio il laziale Vincenzo Paparelli: da quella infausta data, vero e proprio punto di non ritorno, una serie lunga e sanguinosa di incidenti, tafferugli spontanei, scontri premeditati, assalti, imboscate e praticamente ogni altra forma di violenza praticabile nel contesto della rivalità fra *ultras*, ha reso pressoché impraticabili gli spalti di un impianto calcistico o perlomeno ha subordinato la visione di una partita "dal vivo" al concreto rischio di ritrovarsi nel mezzo della *bagarre* e portare a casa pure qualche lesione.

L'apice di questa strana guerra domenicale, ossia l'evento che ha reso non più ritardabile un'azione risolutiva di contrasto, è stata l'uccisione dell'Ispezzore di Polizia Filippo Raciti nel corso degli incidenti a margine della partita Catania-Palermo del 2 febbraio 2007: già in precedenza si era assistito a qualcosa di spropositato, quando le tifoserie imposero la sospensione del derby fra le due squadre di Roma, e successivamente era stato toccato un picco preoccupante con il prepotente assalto ad un Ufficio di Polizia del corteo di protesta per la colpevole uccisione di un tifoso da parte di un agente, ma la morte dell'Ispezzore Raciti ha rappresentato la vera svolta, forse perché è apparso chiaro a tutti che la furia *ultras* era diventata ormai talmente sfrontata da non fermarsi nemmeno di fronte allo Stato.

La Gran Bretagna 25 anni fa intraprese la strada durissima delle sanzioni sportive (fuori le squadre inglesi dalle competizioni europee per 6 anni) e dell'inasprimento delle pene per i reati commessi allo stadio, con processi immediati e condanne pesanti, ma anche di una puntigliosa schedatura dei singoli tifosi, di un controllo pressante sui gruppi strutturati e di un drastico cambiamento delle regole di accesso e di comportamento negli impianti sportivi.

Nel nostro Paese invece le risposte sono state perlopiù frammentate, incerte, discontinue e non sempre efficaci, troppo legate all'emotività generata dagli episodi clamorosi e quindi poco organiche. Dal punto di vista legislativo sono stati disegnati nuovi reati e nuove figure giuridiche, come la discussa

flagranza differita, ma in verità i noti difetti del nostro sistema Giustizia, la lentezza dei processi e la conclamata mancanza di certezza della pena, rappresentano un forte pregiudizio all'efficacia della battaglia al fenomeno.

Sul piano squisitamente sportivo hanno preso piede l'istituzione degli *steward* per il servizio d'ordine interno agli stadi, dei posti numerati associati al biglietto nominativo, dei divieti di trasferta per le tifoserie più aggressive e, soprattutto, dell'ormai famoso D.A.S.P.O. (Divieto di Accedere alle manifestazioni Sportive).

In tutto questo la vera novità è costituita dalla lungamente dibattuta 'tessera del tifoso', una carta elettronica che certifica il buon comportamento di un *supporter* consentendogli di esercitare in modo pieno il diritto di seguire fuori casa la squadra del cuore. Coloro che ne sono sprovvisti sono colpiti dai divieti di trasferta di volta in volta decretati dall'apposito Comitato costituito presso il Ministero dell'Interno. Per questa tessera bisogna essere 'puliti' da almeno cinque anni, non essere stati colpiti né da condanne penali per reati commessi allo stadio o in condizioni assimilabili, né da un D.A.S.P.O. e nemmeno da una sanzione per l'infrazione al regolamento dell'impianto sportivo. La stessa tessera poi è anche uno dei perni su cui ruota la trasformazione degli stadi: accesso rapido e automatizzato per posti predeterminati nonché vantaggi per aderire alle promozioni e alle attività gestite dalla squadra, magari proprio dentro lo stadio stesso prima o dopo la partita, nel contesto di un modo tutto nuovo di vivere l'evento all'insegna dello svago e non dello scontro fisico o verbale con gli avversari.

È una soluzione, questa, voluta dall'attuale Ministro dell'Interno, sostanzialmente originale ossia priva di precedenti significativi in altre nazioni dove esiste il problema della violenza nelle tifoserie o, quantomeno, da nessun'altra parte si è incentrato il programma di contrasto al fenomeno su di uno strumento simile. Solo l'esperienza decreterà il suo successo o il fallimento, ma la pervicace e risoluta opposizione delle tifoserie più indisciplinate depone inequivocabilmente a favore dell'efficacia dell'iniziativa. La strada sembra buona e percorrerla con convinzione, irrobustendo il pacchetto di regole specifiche senza indugi o timori, potrà finalmente rendere lo stadio un luogo frequentabile dagli appassionati di sport.

LO SCIOPERO DEGLI AVVOCATI CONTRO LA MEDIACONCILIAZIONE: una difesa corporativa o un baluardo contro lo strapotere dei cd. "poteri forti"?

Pietro Caffa



E' senza dubbio una decisione "epocale"; tutta l'avvocatura è scesa in sciopero (rectius: *astensione* dalle udienze) a difesa di un diritto sacrosanto dei cittadini che è quello di chiedere ed ottenere giustizia in materia civile da un giudice precostituito per legge.

L'agitazione è stata promossa dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura il

cui presidente ha parlato di "*di rottamazione della giustizia*", di "*progetto di costruire una giustizia civile a uso e consumo dei "poteri forti" e a scapito dei diritti dei cittadini*".

Anche il Consiglio Nazionale Forense, ha denunciato "*le palesi incongruenze di una legge che ha costruito un'alternativa alla giurisdizione senza garanzie per i cittadini, che dovranno obbligatoriamente ricorrervi privi di adeguata tutela ed impossibilitati a valutare consapevolmente le eventuali rinunce ai propri diritti*".

Di sicuro è lo sciopero più lungo dai tempi delle liberalizzazioni di Bersani.

Tutto nasce dall'approvazione al Senato del decreto mille proroghe che non ha accolto la richiesta di rinvio di un anno dell'entrata in vigore della normativa che introduce l'obbligatorietà della conciliazione prima di poter adire il giudice nelle controversie civili; conseguentemente a decorrere dal 21 marzo la mediaconciliazione diventa obbligatoria ad eccezione che in materia di infortunistica stradale e condomini.

Una soluzione mediata, che scontenta un po' tutti, gli avvocati che chiedevano un rinvio perché ritenevano non attuabile una tale riforma in carenza assoluta di strutture logistiche e di personale opportunamente formato; i professionisti hanno più volte sottolineato che il media conciliatore è un mestiere delicato e complicato e che non va perso di vista che l'obiettivo principe è dare al cittadino la possibilità avere un servizio di qualità, ma soprattutto consentirgli la scelta di un tale strumento, ma non obbligarlo ad usarlo per legge.

Dall'altra parte, a favore dell'obbligatorietà e all'immediata attuazione, si è schierata Confindustria, Ania, Confcommercio, il fronte compatto delle Camere di Commercio, i consulenti del lavoro ed i commercialisti che per bocca del presidente del Consiglio Nazionale, hanno definito la riforma di portata "storica".

Personalmente conveniamo che l'obbligatorietà della media conciliazione abbia profili di indubbia incostituzionalità, anche perché non prevede la necessità dell'assistenza dell'avvocato (sic) ed è limitativa del diritto dei cittadini di accedere alla giustizia civile.

Peraltro nel momento in cui si è convenuto sull'inutilità e sul fallimento di meccanismi di conciliazione obbligatoria come quello previsto nel rito del lavoro, appare quantomeno in controtendenza l'obbligatorietà della media conciliazione, a meno di non considerare un vantaggio la ulteriore dilatazione dei tempi "tecnici" di accesso alla giustizia.

Contro la media conciliazione è stato presentato dall'OUA e da Consigli degli Ordini degli Avvocati un ricorso al TAR del Lazio che si pronuncerà a breve.

La media conciliazione è sicuramente un business per commercialisti, camere di commercio, consulenti del lavoro e società nate ad hoc per specializzarsi

nella materia; si valuta che già un esercito di professionisti ha speso una montagna di soldi per specializzarsi.

Secondo fonti giornalistiche circa il 3% dei 110mila iscritti all'ordine dei commercialisti ha partecipato a corsi di formazione; il 5% dei 200mila avvocati iscritti al Consiglio nazionale forense pari a 10mila professionisti e circa un migliaio dei 40mila consulenti del lavoro; un numero imponente destinato a crescere, ma soprattutto ad alimentare quella "fucina di formazione" che rappresenta il vero affare per gli Enti di formazione.

Che l'affare sia interessante è testimoniato dall'impressionante numero di enti e società iscritti presso il ministero della Giustizia: 145 nel "registro organismi di mediazione" e 158 quelli inseriti nell'"elenco enti di formazione per mediatori".

Non pare lontano dalla verità l'affermazione del presidente dell'OUA quando sostiene che la media conciliazione rappresenta la svendita ai privati della giustizia civile che comporterà un'ulteriore levitazione di costi a carico dei cittadini se si considera che l'80% delle cause civili italiane finiranno nelle mani dei conciliatori; un business stimato in circa 1 miliardo di euro.

Crediamo sia doveroso precisare che non è in discussione l'istituto, l'avvocatura infatti ha sempre manifestato un atteggiamento favorevole verso strumenti conciliativi, a patto, però, che siano mantenuti alti criteri di qualità e rigore, senza ostacolare l'accesso dei cittadini alla struttura giudiziaria.

L'istituto della mediaconciliazione, così come concepito, non appare in linea con la normativa degli altri paesi europei, ma, soprattutto, disattende le necessità dei cittadini ponendosi altresì in contrasto con la Costituzione.

Per completezza di informazione va segnalato che un sondaggio lanciato dal portale MondoProfessionisti mostra un'opinione opposta da parte dei cittadini. Su 3.700 lettori che hanno risposto, infatti, il 64% ritiene che la conciliazione obbligatoria «sia utile e debba essere attuata», mentre il 33% la giudica «incostituzionale» e da non attuare.

Da più parti le critiche degli avvocati sono state rappresentate come una difesa di interessi corporativi particolari, con ciò sviando l'attenzione, mentre vere e proprie "caste" mettevano le mani sulla giustizia pubblica, portandola verso una privatizzazione ed una sottomissione agli interessi propri con il miraggio di snellire e contribuire alla riduzione dell'eccessiva durata dei processi.

Riteniamo opportuno, per una corretta comprensione della problematica riportare la "lettera aperta" del Presidente dell'OUA - Organismo Unitario dell'Avvocatura

"LETTERA APERTA AI CITTADINI MEDIACONCILIAZIONE OBBLIGATORIA: LA SOLUZIONE O UNA GRANDE FREGATURA?"

Caro cittadino, sai che dal 21 marzo la giustizia civile verrà "svenduta" a privati e comincerà così la sua definitiva rottamazione, con un altro aumento ingiustificato di costi a tuo carico? Probabilmente non sai che dal 21 marzo 2011, prima di poter richiedere al Giudice la tutela dei tuoi diritti, sarai costretto a subire una nuova pasticciata procedura che ti comporterà costi e ritardi? Per legge avrai l'obbligo di rivolgerti ad un mediatore (non adeguatamente selezionato), e solo per presentare la domanda dovrai versare € 40,00. Così è: prendere o lasciare, non hai scelta! Dopodiché dovrai versare, per una causa di medio valore, da € 240,00 a € 432,00, qualunque sia la soluzione a cui perverrà il mediatore, somma che mai nessuno Ti rimborserà né mai potrai portare in detrazione fiscale. Sai che il tuo mediatore potrebbe non essere "quello sotto casa", perché potresti essere convocato anche a centinaia di chilometri di distanza, e che se non ti presenti lo farai a tuo rischio, perché un domani un Giudice potrebbe valutare negativamente la tua

assenza? E SE LA CONCILIAZIONE NON RIESCE, COSA SUCCEDE? Avrai pagato inutilmente queste somme che nessuno ti restituirà; dovrai necessariamente ritornare dal tuo avvocato il quale potrà, finalmente (dopo 4/5 mesi!), accompagnarti avanti al Giudice. È questa, secondo te, la legge che dovrebbe accelerare i tempi della giustizia, ridurre i costi e portare vantaggi ai cittadini?”

STALKING: UN'INTIMIDAZIONE QUOTIDIANA CRESCENTE

Claudio Gori



Purtroppo oggi stiamo assistendo in generale ad un aumento delle azioni delittuose e degli atti criminosi che a volte vengono commessi inspiegabilmente da individui "insospettabili" senza alcun preavviso, altre volte sono il risultato di eventi o azioni violente a seguito di rapina, ricatto od altro. Ma vi è un'azione delittuosa che è il risultato di continui "appostamenti" al fine di perpetrare molestie ripetute e che, nella maggior parte dei casi, viene compiuta ad opera di persone che magari ci sono vicine anche sentimentalmente: è lo Stalking.

Il termine Stalking deriva dal verbo inglese "to stalk, appostarsi" nel senso di nascondersi allo scopo di spiare, pedinare o seguire qualcuno con intenti intimidatori e persecutori per motivazioni diverse.

Stalking può essere concepito anche come un insieme intenzionale e ripetuto di iniziative intraprese dal cosiddetto "stalker" che hanno lo scopo ultimo di annientare fisicamente o psicologicamente la vittima che, contro la sua volontà, cade nella rete dalla quale non riesce spesso a liberarsi per timore o per vergogna con la conseguenza di rimanerne intrappolata.

Nel 2001 il Dott. Gian Maria Galeazzi ed il Prof. Paolo Curci (Dipartimento di Patologia Neuropsicosensoriale, Sezione di Psichiatria, Università di Modena e Reggio Emilia) nello studio "*Sindrome del molestatore assillante (stalking): una rassegna*" affermano che "*La sindrome è costituita dalle seguenti componenti necessarie:*

naturalmente un attore (il molestatore), che individua una persona nei confronti della quale sviluppare un'intensa polarizzazione ideo-affettiva e verso cui mettere in atto una serie ripetuta di comportamenti aventi i caratteri della sorveglianza e/o comunicazione e/o ricerca di contatto. A questi comportamenti corrispondono diversi tipi di risposte da parte del bersaglio che vengono a costituire, insieme agli agiti del molestatore, la tipica dinamica relazionale e comunicativa della specifica coppia; infine la persona individuata dall'attore (la vittima) che percepisce comunque soggettivamente come sgraditi e intrusivi tali comportamenti e, per definizione, li avverte con associato senso di paura e minaccia.

Componenti accessorie, ma non necessarie, della sindrome sono la presenza di minacce esplicite da parte dell'attore e di atti di violenza nei confronti di cose e persone, in particolare violenza fisica sulla persona individuata (o su chi si frappone nella coppia) o di tipo sessuale sulla vittima. Conseguenze possibili per la vittima sono grave stress emotivo con ripercussioni anche sul funzionamento sociale e lavorativo".

Lo Stalking non è identificabile con il Mobbing, che è tipico di atti repressivo-psicologici in specifici e ristretti ambienti professionali ma è libero da confini

ambientali (professionali, domestici, condominiali, sentimentali, sportivi, artistici).

Per la prima volta gli viene dato riconoscimento con rilevanza legale e penale negli anni '80 quando personaggi famosi furono oggetto di eccessive e persistenti pressioni da parte di fans che intenzionalmente perseguitavano le loro vittime; prime vittime riconosciute (perlomeno attraverso i mass-media) furono Serena Williams (nota campionessa internazionale di tennis), Rebecca Shaeffer e Theresa Saldana (attrici).

Il 4 luglio 2002, poco prima dell'inizio della semifinale tennistica di Wimbledon, venne arrestato dalla polizia il 34enne tedesco Albrecht Stromeyer che aveva perseguitato a lungo Serena Williams: "*Stromeyer has followed her to tournaments across Europe, including Berlin, Rome and Paris*" ovvero "*Stromeyer l'ha seguita nei tornei in tutta Europa, tra cui Berlino, Roma e Parigi*" (tratto dal "I love her, cries Serena Williams stalker" di Peter Foster and Sally Pook; The Telegraph del 05/07/2002).

Nella prima metà degli anni '80 il 46enne scozzese Richard Jackson si innamorò dell'attrice americana televisiva Theresa Saldana, resa famosa da un sit-com di successo internazionale, importunandola con numerosissime lettere e successivi appostamenti; il 5 marzo 1982, dopo aver scoperto l'indirizzo dell'attrice negli Stati Uniti, le si presentò in casa pugnalandola con ben dieci colpi: fortunatamente Theresa Saldana riuscì a salvarsi.

Nella seconda metà degli anni '80, sempre negli Stati Uniti, il 17enne Robert John Bardo, originario dell'Arizona, importunò con insistenza e molte lettere la giovane attrice americana Rebecca Schaeffer, famosa anch'ella per una serie di sit-com, presentandosi armato di coltello presso gli studi cinematografici di Los Angeles ma venne respinto dagli addetti alla sicurezza. Nel 1989, Bardo ormai 19enne, infuriatosi per una scena osè della Schaeffer nel film "Scene di lotta di classe a Beverly Hills", si ripropose di rintracciare la sua abitazione dove il 18 luglio dello stesso anno la uccise con un colpo di pistola al petto.

Questi casi non sono stati certamente gli unici ma hanno scosso profondamente l'opinione pubblica poiché le vittime erano dei personaggi famosi. Così' in California si pensò di inquadrare dal punto di vista penale il fenomeno dell'intenzionale e ripetuta intimidazione o persecuzione delle vittime per mano di molestatori: nel 1990 il giudice John Watson fu tra i primi a stendere le basi per un progetto di legge che successivamente negli Stati Uniti diventò la prima legge in assoluto sullo Stalking.

La stessa vittima, Theresa Saldana, attraverso la sua *Victims for Victims Organization* lavorò in prima persona per l'introduzione di una legge contro lo Stalking e nel 1994 ispirò l'emanazione della legge *Driver's Privacy Protection Act - Public Law No. 103-322* ("*Azione di Protezione della Privacy degli Automobilisti - Legge Pubblica nr. 103-322*") vietando agli operatori dei pubblici registri di rendere noti gli indirizzi degli automobilisti in relazione a dati riferibili a veicoli (l'indirizzo dell'attrice Rebecca Schaeffer era stato rintracciato proprio attraverso il registro automobilistico della California).

Oggi lo Stalking non è atto persecutorio per soli Vip ma coinvolge chiunque appartenga alla collettività a volte affetta da insoddisfazioni personali e desideri spesso irraggiungibili che nell'insoddisfazione di alcuni amplifica il desiderio di prevalere sugli altri fino alla persecuzione e intimidazione psicologica o addirittura privando le loro vittime della vita.

In Italia il reato di Stalking è stato riconosciuto attraverso il Decreto Legge n. 11/09 noto come Decreto Carfagna-Alfano prevedendo una pena fino a quattro anni di reclusione per gli Stalker così come previsto dal Codice Penale: *"Articolo 612-bis. – (Atti persecutori). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie scelte o abitudini di vita.*

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso ai danni di un minore ovvero se ricorre una delle condizioni previste dall'articolo 339.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Si procede tuttavia d'ufficio nei casi previsti dal secondo e dal terzo comma, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio".

Il Ministero delle Pari Opportunità rende, noto sul proprio sito, nell'articolo del 17/07/2009 intitolato *"Stalking: quando le attenzioni diventano persecuzione"* che *"...Per una prima assistenza è attivo 24 ore su 24 il numero gratuito antiviolenza 1522, in grado di mettere in collegamento diretto le vittime con le questure, offrendo anche supporto psicologico e giuridico"*.

Nonostante il crescente fenomeno sociale dello Stalking, non tutti i paesi europei hanno emanato efficaci leggi per la tutela delle vittime o per prevenire validamente l'assillante persecuzione che spesso si verifica all'interno della famiglia per gelosia, ad esempio, successiva a separazioni tra coniugi. A questo proposito in Spagna, ad esempio, è stata approvata una legge contro la violenza domestica senza considerare lo Stalking un vero problema sociale o legale. In Europa i paesi che hanno riconosciuto lo Stalking o suoi aspetti, adottando leggi a tutela delle vittime, sono il Regno Unito (1997), la Danimarca (una legge del 1933 prevedeva una misura contro lo Stalking), l'Italia (2009), la Germania (2007), il Belgio (1998), l'Olanda (2000), l'Irlanda (1997 – The Non-Fatal Offences Against Person Act), l'Austria (2006) e Malta (2005); in Portogallo sono previste alcune pene nel nuovo Codice Penale in fase di studio mentre in Slovenia il reato è perseguibile solo in alcuni casi.

Stilare statistiche sullo Stalking è molto difficile poiché moltissimi sono i casi non denunciati e quelli noti probabilmente sono solo la punta dell'iceberg. Si pensi che dopo soli otto mesi dall'entrata in vigore della legge in Italia (dal 23 febbraio al 31 ottobre 2009) siano risultate 3.247 le notifiche, 4.124 le persone denunciate e 723 quelle arrestate (Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza e Tabella Dati Provvisoria pubblicata nel sito internet del Dipartimento delle Pari Opportunità).

La strada del contrasto allo Stalking è tracciata e gli "appostamenti per le prede" saranno atti sempre più condannati e condannabili dalla giustizia anche italiana.

AL LAGO NAIVASHA

Giovanni La Scala



C'era un po' di tensione in quel periodo in Kenya.

Si avvicinavano le elezioni e il presidente Moy non aveva il totale controllo della situazione. Come altre volte si erano verificati scontri tra gruppi etnici diversi. Nel nord qualcuno aveva armato i Samburu, con il risultato che un

centinaio di Kikuyu erano stati trucidati e gli altri avevano abbandonato quei territori creando colonne di profughi che in parte avevano trovato rifugio nelle missioni.

Per le strade si incontravano gruppi di facinorosi scalmanati che, a bordo di pickup sgangherati, facevano propaganda urlando, minacciando e intimidendo la popolazione.

Recentemente anche l'ospedale era stato assaltato da un gruppo di balordi con il viso coperto a passamontagna.

Da allora due guardie armate ne presidiavano l'ingresso e, a turno, controllavano la zona perimetrale.

« Siamo sicuri che non sia pericoloso muoversi in questi giorni? » chiesi a Don Giovanni con un po' di apprensione.

Il missionario era impegnato a guidare la sua grossa Toyota su quella strada dissestata che portava dai monti dell'Aberdare verso il lago Naivasha.

Era un uomo coraggioso, semplice, di origine veneta.

« *Ciò! Stemo attenti!* Conosco bene questa strada, ma preferisco correre e non fermarmi, anche quando incontro persone che mi fanno segno. A maggior ragione di notte. *Ghe se molta delinquenza in giro!* I bambini che abbiamo visto crescere nelle baraccopoli, che abbiamo visto dormire nelle discariche e sniffare benzina, adesso sono adulti: cresciuti senza educazione, senza religione, privi di coscienza e di scrupoli. Sono violenti e purtroppo anche armati. Le armi sono arrivate dal Sudan, dalla Somalia, ormai si trovano dappertutto, *anca par pochi schei.* »

La Toyota intanto filava veloce sobbalzando e costringendomi a tenermi ben saldo. La teoria di Don Giovanni era che correndo veloci non si sentivano più le buche! In parte aveva ragione dato che il mezzo su cui stavamo viaggiando era un gippono moderno e potente; se avessimo preso una delle Land Rover avremmo impiegato delle ore a percorrere quel tratto di strada tutta buche e sassi, forse più lenti delle donne che camminavano ai lati della strada con il peso dei loro bambini sulla schiena.

« *Però te digo anca questo:* bisogna essere un po' fatalisti! Siamo nelle mani del Signore. Noi abbiamo una visione parziale del mondo, delle cose che ci circondano, degli eventi che si possono verificare. La vita è piena di imprevisti, di pericoli che noi dobbiamo affrontare nonostante le nostre paure. Quello che ci può capitare non può essere previsto su base razionale. Forse, invece, il nostro destino è già scritto e non dipende da noi. »

Sorrìdeva, Don Giovanni, mentre i suoi occhi erano attenti alla guida. Il suo viso esprimeva sicurezza e serenità. Era un uomo ancora giovane che aveva



passato gli ultimi venti anni impegnato in prima linea a fianco di un'umanità povera e sofferente.

Man mano che la strada scendeva di quota il paesaggio cambiava: la fitta e alta vegetazione montana lasciava il posto allo scenario tipico della Rift Valley: acacie e cactus giganteschi, e

una distesa assoluta di terra rossa e polverosa. La vegetazione si concentrava intorno ai numerosi piccoli laghi di origine vulcanica.

Non si vedevano più le tipiche capanne Kikuyu, di fango e paglia, ma piccoli villaggi sorti ai lati della strada, costituiti da un susseguirsi di baracche dove si concentravano negozietti, officine, bar e hotel fatti di vecchie assi e lamiere ondulate.

« A volte , però, ce le andiamo a cercare. » dissi.

« Allora dovremmo vivere chiusi in casa, invece di fare i missionari in Africa. Anche tu, allora, perché sei venuto fin qui? Non lo sapevi che in questa zona sono endemiche la malaria e la febbre gialla? Non sapevi che c'è l'AIDS? Certo, bisogna stare all'erta, essere prudenti, usare il buon senso. Ma la vita è così, dietro ogni curva può esserci una sorpresa. Ti ripeto: siamo nelle mani del Signore. Sia fatta la sua volontà. »

Sobbalzando sulle altissime e non segnalate *bumps* l'auto entrò nella cittadina di Naivasha, sulle rive del lago omonimo.

Nella piazza regnava il caos: decine di pittoreschi autobus e furgoni, già stracarichi di persone, di bagagli e animali erano in procinto di partire. Gli autisti urlavano a squarciagola per convincere gli ultimi passeggeri a prendere posto sul loro mezzo. Musiche diffuse a tutto volume si mescolavano tra loro creando una mistura di ritmi tribali e languide melodie shuaili. L'odore dei cibi cotti nei bidoni ai lati della strada impregnava l'aria, mentre il fumo acre dei fuochi accesi per abbrustolire il granoturco mi faceva lacrimare.

Avevamo i finestrini aperti e Don Giovanni dovette urlare per farsi sentire nella confusione:

« Mi fermo in questo negozio, devo fare degli acquisti, rimani in macchina, non andare in giro. »

Al suo ritorno mi trovò in compagnia di una sorridente ragazza, truccatissima, i jeans attillati, che, appoggiata con le mani allo sportello dell'auto, cercava di coinvolgermi in una conversazione che stentavo a sostenere.

« *Gheto fato conquiste?* » mi prese in giro Don Giovanni rimettendosi alla guida « se le dai confidenza vorrà venire in Italia con te. Andiamo. »

Proseguimmo percorrendo un breve tratto della "via degli Italiani", così chiamata perché costruita dai nostri prigionieri nella seconda guerra mondiale e quindi parcheggiammo all'ombra di alcuni altissimi eucalipti.

L'ingresso del lodge sembrava il giardino dell'Eden paragonato alle strade appena percorse. Tanti fiori, una vegetazione curata nei particolari, vialetti selciati. L'edificio riproduceva il classico stile delle costruzioni inglesi, con ampie vetrate che permettevano di spaziare con lo sguardo sul paesaggio circostante.

Nel verdeggianti prato interno un grande albero, una specie africana di *ficus*, faceva ombra ai tavolini del bar, dove due camerieri in "alta uniforme" aspettavano i clienti.

Si trattava di un albero dalle proporzioni gigantesche. In particolare un grosso ramo era così lungo e curvo sotto il peso delle fronde che doveva essere sostenuto da un paio di pali, che erano stati dipinti di bianco, e da un lungo filo di ferro legato più in alto sul tronco. Questo enorme ramo, da solo, dava ombra e frescura a tutta la zona dove erano distribuiti i tavoli che, al momento del nostro arrivo, erano deserti. Evidentemente quel giorno eravamo i primi e ancora non si vedevano altri ospiti in giro.

« E' fantastico questo posto! Sediamoci qui a bere qualche cosa e a goderci l'ombra e il fresco. » proposi con entusiasmo.

« Ormai siamo arrivati, il lago è subito dietro quegli alberi. »

« Io direi di bere una birra; questo posto è veramente incantevole! » insistei, desideroso di sedermi al fresco e togliermi dalla bocca il sapore della polvere.

« Anche il lago è incantevole » ribattè Don Giovanni « a quest'ora si illumina di una luce particolare. Il lago ospita centinaia di specie di uccelli e molti altri animali. Se andiamo adesso, e se siamo fortunati, forse riusciamo a vedere le antilopi, i *waterboks*, che si spostano, prima del tramonto, verso la riva opposta. »

Lasciai a malincuore il bar e mi incamminai verso la riva del lago. L'aria era tiepida e il silenzio era interrotto solo dai versi degli uccelli e dagli schiamazzi di alcune scimmie.

L'acqua calma del lago rifletteva come uno specchio l'azzurro del cielo e l'arancione di un tramonto che stava per iniziare. Un ibis sacro, dalle piume bianche bordate di nero, era in cerca di cibo, con il suo lungo becco, nell'acqua bassa vicino a noi. A pochi metri dalla riva una famiglia di ippopotami sembrava ignorare la nostra presenza.

« Eccoli! Eccoli! » mi stava indicando Don Giovanni « li vedi? I *waterboks*! »

Guardai nella direzione indicatami, verso l'altra riva del lago. Sullo sfondo delle verdi colline ricoperte di acacie, nell'acqua bassa della riva opposta che luccicava per i riflessi della luce del sole, si stagliavano netti i profili delle grosse antilopi d'acqua che procedevano lentamente in fila, compiendo quella breve transumanza giornaliera prima del calare del sole.

All'improvviso fummo interrotti da un fragore assordante, quasi un rumore di tuono, proveniente dal lodge.

Ci scambiammo un'occhiata interrogativa, poi ci precipitammo di corsa per vedere che cosa era successo.

Uno spettacolo incredibile: i pali di sostegno avevano ceduto e il tronco del grande albero si era spaccato in due.

Il ramo che sovrastava il bar si era abbattuto con tutto il suo peso sui tavolini. Tavoli e sedie erano stati schiacciati, distrutti in un groviglio di rami, foglie, pezzi di plastica bianca. I camerieri, illesi, guardavano allibiti, increduli, quello che era successo. Per fortuna a quell'ora non c'erano altri clienti, altrimenti sarebbe stata una strage.

Dopo aver realizzato che nessuno si era fatto male o, peggio, ci aveva rimesso la pelle, Don Giovanni sembrò rilassarsi, l'espressione del viso si rasserenò: sembrava riflettere. Poi alzò gli occhi verso di me, quegli occhi intelligenti e un po' ironici.

« Cioè..! » esclamò, soffermandosi un momento per riprendere fiato. Ma lo bloccai subito:

« No » esclamai « Non serve che tu dica qualcosa. Va bene così. Non parlare. Non dire niente! »

RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile

Luigi la Gloria

luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore

Pietro Caffa

pietro.caffa@riflessionline.it

Redazione

Iva Fregona

redazione@riflessionline.it

Grafica & Web Master

Claudio Gori

claudio.gori@riflessionline.it

www.riflessionline.it